pensava sul serio a continuare la nuova fabbrica di San Pietro³ certamente però guidato da interesse più religioso che artistico. Contro la rappresentazione di Adriano quasi fosse un « barbaro » in fatto d'arte parla anche la circostanza, che, malgrado la sua penuria di denaro, riscattò i tappeti di Raffaello impegnati dopo la morte di Leone X² e li fece nuovamente esporre nella Cappella Sistina celebrandosi l'anniversario della sua incoronazione.³

La splendida magnificenza del Vaticano spiaceva ad Adriano. Da principio egli aveva pensato di non andarsi ad abitare volendo affittarsi una dimora in una semplice casa con un giardino annesso. L'ambasciatore imperiale narra pieno di meraviglia questa strana intenzione del neoeletto, al quale Dio aveva pur dato il più bel palazzo di Roma.⁴

Nè minore meraviglia suscitò il fatto, che Adriano non largì la minima attestazione di favore allo sciame di quei belli spiriti di poeti e umanisti, che Leone X aveva così male avvezzati. Sebbene non privo di gusto per la eleganza dell'espressione latina, il pratico neerlandese non teneva conto alcuno dei fabbricatori di versi ed anzi egli metteva deliberatamente in mostra il suo disprezzo per i medesimi. Quando concesse un beneficio in Como a Paolo Giovio, il papa osservò che gli dava quella distinzione perchè era storico, non già perchè poeta. Ciò che determinò Adriano all'ostilità verso i poeti umanisti del suo tempo, fu prima di tutto la vita libera della massima parte di essi e il loro non di rado frivolo baloccarsi col mondo dei pagani. Nel suo entusiasmo per la bellezza Leone X era passato sopra queste degenerazioni, ma il severo figlio del Nord applicava a simili cose una misura molto più rigida.⁵ Nella sua reazione però egli andò certamente troppo avanti e troppo poco separò negli umanisti i buoni dai cattivi elementi, chè persino il pio ed eccellente Sadoletto non trovò grazia ai suoi occhi: si rimase formalmente inorriditi quando sulle lettere

sche Altartafel zu Obervellach, Klagenfurt 1890; JANSSEN-PASTOR VI², 109 s.; JANIŮŤEK, *Gesch. der Malerei* 521; WURZBACH, *Gesch. der holländ. Malerei* (1885) 62, che però difficilmente è in grado di recare una prova per la sua affermazione, che Adriano abbia nominato Scovel « direttore dei suoi tesori artistici ».

¹ Cfr. SANUTO XXXII 438 e la * lettera di G. M. della Porta del 1° ottobre 1522 nell'Archivio di Stato in Firenze.

² Cfr. il nostro vol. IV 1, 474.

³ Questo fatto finora ignoto risulta da una * relazione di L. Cati da Roma 2 settembre 1523, purtroppo distrutta in parte dal fuoco. Vi è leggibile quanto segue: * « N. S.^{se} cossi come ha facto de l'altre cose recuperate da quelli mercatanti, cossi anche a voluto mostrar quelle cortine, che fece far papa Leone secondo un disegno di Raphael d'Urbino et a quella proxima capella le ha fatto metter fuori ». Archivio di Stato in Modena.

⁴ BERGENROTH II, n. 392.

⁵ JOVIUS, *Vita Adriani VI*; SCHULTE I, 230.